

## Negli ospedali serve tutto dalle garze agli anestetici

Due linee di intervento per far fronte all'emergenza sanitaria in Albania: a metterle a punto è stato il ministero della Sanità di Tirana. Da un lato, gli aiuti internazionali dovranno far fronte alla più stretta emergenza negli ospedali, dove ormai manca di tutto, dalle garze agli strumenti chirurgici agli anestetici, e dall'altro procedere per porre le basi di una riorganizzazione strutturale, da avviare in tempi rapidi, dell'intero sistema. La precedenza assoluta va all'invio di antibiotici (penicillina e ampicillina), di anestetici, di sangue per le trasfusioni e di lastre e altro materiale radiologico. Tutti i depositi dei presidi ospedalieri e degli ambulatori, denuncia un documento ufficiale del governo, sono stati svuotati dall'opera di saccheggio che tuttora imperversa in alcune località del Sud. Il Centro traumatologico dell'ospedale di Tirana e i vari reparti di ortopedia della capitale mancano del necessario per ridurre le fratture delle centinaia di persone rimaste ferite nel corso dei tumulti popolari nel Sud e dei disordini nella stessa capitale. L'unico centro di emodialisi di Tirana rischia inoltre la chiusura a causa dei tagli al bilancio della Sanità decisi in seguito all'implosione finanziaria del Paese.

Riunione alla Farnesina dei paesi della forza multinazionale. Ci sarà anche la Romania

## Slitta la missione a Tirana Non si parte prima del 14

Tramonta l'ipotesi di una tassa sulla benzina per finanziare l'operazione di protezione agli aiuti si dovrebbero utilizzare i fondi per le spese straordinarie (300 miliardi). Incontro col volontariato

ROMA. Giornata operativa in vista dello sbarco in Albania. Alla Farnesina il comitato di direzione politica, composto da otto paesi e che coordina la forza multinazionale di pace ha deciso che il contingente militare partirà nella settimana «che comincia il 14 aprile, parallelamente all'arrivo sul posto dell'assistenza umanitaria internazionale». Il giorno preciso ancora non si sa. Probabilmente sarà il 16 o il 17 aprile, ma a deciderlo ci penserà il comitato stesso che dovrebbe riunirsi di nuovo il 14 aprile.

Insomma, rispetto alla data del 12 aprile, indicata dal ministro italiano della Difesa Andreotta nei giorni scorsi, gli esperti degli otto paesi hanno preferito un rinvio di qualche giorno. D'altra parte Andreotta aveva indicato la data del 12 per far coincidere la partenza col primo rapporto da inviare al Consiglio di sicurezza dell'Onu. Il comitato di direzione politica ha confermato che il rapporto si farà per quella data, ma sul piano organizzativo militare e sul piano diplomatico, ha stabilito che era meglio un posticipo della partenza.

L'altra decisione importante è stata quella di far coincidere l'arrivo dei 5 mila militari della forza multinazionale con gli aiuti umanitari. Questi ultimi verranno decisi dall'Unione europea e dall'Onu, a differenza degli aiuti militari che saranno coordinati e finanziati dagli otto paesi che hanno volontariamente aderito alla forza multinazionale (Italia, Austria, Francia, Spagna, Danimarca, Grecia, Romania e Turchia). Al nostro paese ovviamente spetta la parte del leone, visto che su un totale di 5 mila uomini

l'Italia ne invierà circa 2 mila. La missione durerà tre mesi rinnovabili. E il capo di Stato maggiore della Difesa Guido Venturoni ha già detto che il costo sarà di circa un miliardo al giorno. Complessivamente si parla comunque di circa 200 miliardi di spesa per l'Italia. E ieri, in serata, a Palazzo Chigi, il presidente del Consiglio, Romano Prodi ha tenuto un vertice sui vari aspetti, umanitari e militari, della missione in Albania con il vice premier Walter Veltroni, i ministri degli Esteri, Lamberto Dini, della Difesa, Beniamino Andreotta, dell'Interno, Giorgio Napolitano, della Solidarietà sociale, Livia Turco, della Giustizia, Flick e coi sottosegretari alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli e agli Esteri, Piero Fassino. All'incontro si è fatto il punto sulla situazione, individuando tra i principali problemi da affrontare la ricostruzione economica dell'Albania, il ripristino dell'ordine pubblico e delle strutture sanitarie, la riapertura delle scuole che sono chiuse da oltre due mesi e l'emergenza alimentare, specie per quanto riguarda le carenze di farina e di olio.

Tra le altre questioni da affrontare c'è anche quella dei costi. In giornata si era diffusa la voce che per coprire le spese si sarebbe aumentato il prezzo della benzina. Ma pare che si stia decidendo invece di utilizzare il fondo spese straordinarie dello Stato, che ammonta a circa 300 miliardi.

In precedenza, sempre a Palazzo Chigi, Prodi, insieme a Veltroni, Napolitano e Turco avevano incontrato le organizzazioni non governative di sviluppo, le associazioni di

volontariato e le organizzazioni internazionali impegnate nei progetti umanitari in Albania e avevano deciso di istituire, presso la presidenza del Consiglio, un tavolo di coordinamento degli aiuti umanitari e di ricostruzione sociale e civile in Albania (presieduto dalla Turco) per far giungere al più presto gli aiuti che dovranno consentire al paese balcanico di uscire dall'emergenza.

Oltre agli aiuti umanitari internazionali che arriveranno col contingente militare l'Italia, attraverso accordi bilaterali, si è già deciso l'invio di aiuti alimentari (pomodori, patate e pasta) per 4,4 miliardi di lire. Tomando al comitato di direzione politica va detto che si tratta di un organismo composto dagli otto paesi che hanno volontariamente aderito alla forza multinazionale per consentire un coordinamento politico delle forze umanitarie e militari, per sovrintendere alle operazioni sul terreno e per evitare le brutte figure vissute in passato dalla comunità internazionale su altri scacchieri di crisi. La presidenza del comitato spetta all'Italia, la vice presidenza alla Francia e il segretario generale, cioè l'organismo operativo, avrà sede a Roma presso la Farnesina. Ieri il comitato ha preso nota della nomina come comandante della forza multinazionale del generale Luciano Forlani. Sempre ieri il comitato si è riunito per la prima volta e ha definito le modalità di redazione dei rapporti periodici da inviare al Consiglio di sicurezza dell'Onu e quelli da trasmettere all'Osc, all'unione europea, all'Ueo e alla Nato.

Alessandro Galiani

## Fronza nel partito di Berisha

Venti deputati (su 110) del Partito democratico del presidente Sali Berisha con un loro documento hanno dichiarato di «non riconoscere più l'attuale dirigenza del gruppo parlamentare del partito» e chiedono al presidente Sali Berisha di «non esercitare più pressioni sullo stesso gruppo». I deputati, che criticano anche il direttivo del partito accusandolo di «mettere sempre i deputati di fronte a scelte già compiute» hanno rivolto un appello ai vertici del Partito democratico e al presidente del parlamento Pieter Arbner di «avviare una profonda analisi su tutto quello che è successo fino ad oggi in Albania, una richiesta già avanzata nelle scorse settimane ma finora non rispettata». Tra i firmatari del documento, che di fatto segna l'inizio di una crisi all'interno della rappresentanza parlamentare del Partito democratico, compaiono fra gli altri ex ministri del precedente governo.

Lo chiede l'avvocato degli albanesi

## Si cercherà sui satelliti la verità sul naufragio del Venerdì santo

DALL'INVIATO BRINDISI. Verrà dal cielo la verità sul tragico naufragio del Venerdì di Passione. Sarà infatti un satellite spia a stabilire se la corvetta «Sibilla» ha speronato o meno il pattugliatore della Marina albanese n. 405 alle 7 di sera del 28 marzo scorso. È questa la possibile svolta alle indagini impresse dall'avvocato difensore di Xhafer Namik, il 45enne albanese accusato di essere il comandante della nave dei disperati colata a picco nel canale d'Otranto, ed in carcere con l'accusa di traffico di clandestini, concorso in naufragio e omicidio colposo plurimo. «Mi appresto a richiedere le registrazioni effettuate dai satelliti», ha annunciato ieri l'avvocato Fernando Crastola, ricordando che una richiesta analoga è stata già avanzata dal procuratore di Tortona, Aldo Cuvva, per l'indagine sui sassi del cavalcavia. È presto per sapere se la Procura della Repubblica di Brindisi accetterà la proposta del legale, e soprattutto se i servizi segreti italiani daranno il loro ok. Si tratta, com'è noto, di materiale a disposizione della nostra intelligence e considerato «classificato, top secret», sul quale i servizi possono porre un rigido segreto militare. Insomma, la difesa dell'uomo accusato di essere il mercante dei clandestini, è alla strenua ricerca della registrazione filmata del naufragio. Una potrebbe essere stata fatta da un elicottero presente sul luogo della tragedia. Ne hanno parlato più fonti, non solo alcuni sopravvissuti al naufragio, ma anche marinai della «Sibilla» («In cielo c'era un elicottero della «Zefiro», l'altra nave della Marina italiana presente in area»).

Ne ha parlato lo stesso Namik: «Quella sera ho visto le luci di un elicottero che illuminavano il mare». E questa è una circostanza importante ai fini delle indagini. Tutti gli elicotteri degli aerei di ricognizione della Marina e della Guardia di finanza, sono dotati di telecamere che registrano tutte le fasi delle operazioni a mare. Namik ha anche parlato della collisione, «ho sentito due urti terribili», avrebbe detto. Il pattugliatore albanese, che è lungo 21,5 metri, largo 2,5, sarebbe stato urtato due volte dalla corvetta italiana, lunga 87 metri e larga 10,5. Sul fronte delle indagini c'è da registrare l'acquisizione delle registrazioni radio avvenute quella sera tra nave e nave e tra le varie unità e la centrale del comando a terra, e non si escludono specifiche perizie per vagliare l'integrità delle registrazioni, solo dopo sarà possibile mettere mano al lungo lavoro di trascrizione dei nastri. Nell'inchiesta entrano i sopravvissuti e i familiari delle vittime, che si sono costituiti in comitato nominando due avvocati, Gaetano Scamarcia, di Andria, e Giandomenico Caiazza, di Roma. «Vogliamo seguire tutte le fasi dell'inchiesta - ha dichiarato quest'ultimo - acquisendo tutto il materiale e controllando anche le perizie». «Non sono io il capitano della nave. Io faccio il cuoco, non c'entro con questa storia». Xhafer Namik, l'albanese accusato di essere il comandante del pattugliatore naufragato nel canale d'Otranto, continua a negare. Non è in isolamento, ma ieri, tramite il suo avvocato, ha fatto sapere che preferirebbe stare in una cella da solo.

Enrico Fierro

Le nuove norme (retroattive) affidano tutto il potere sull'ebraicità ai rabbini ortodossi

## Gli ebrei americani sfidano Netanyahu «Devi ritirare la legge sulle conversioni»

Il Parlamento israeliano approva in prima lettura un dispositivo che concede ad una sola tendenza rabbinica la facoltà di vagliare l'effettiva validità della conversione. Insorge la comunità Usa: «È un atto integralista»

Stavolta nessuno lo accoglierà a braccia aperte. Dopo aver indispettito il presidente Clinton per le sue scelte colonizzatrici, Benjamin Netanyahu dovrà fare i conti nel suo viaggio a Washington (lunedì l'incontro alla Casa Bianca) con il mallesere e la rabbia della potente comunità ebraica americana. Un mallesere che potrebbe sfociare in una decisione clamorosa: per la prima volta dalla costituzione dello Stato d'Israele la comunità ebraica Usa ha infatti minacciato di ritirare il proprio sostegno politico ed economico al premier dello Stato ebraico.

Commenta con una penna intinta nel sarcasmo Dorom Rosenblum, noto analista del quotidiano indipendente di Tel Aviv *Haaretz*: «Netanyahu ha fatto l'impossibile»: è riuscito a ritirarsi da Hebron irritando l'estrema destra ebraica e scatenando al tempo stesso l'intifada nei Territori. Pur dicendosi impegnato in una politica di pace, provoca la collera del mondo arabo e le critiche degli Usa. Ed ora, come se non bastasse, siamo in conflitto perfino con gli ebrei americani». Ed è un conflitto difficile da ricomporre, viste le basi su cui si fonda. La crisi con la comunità ebraica statunitense ha inizio lo scorso primo aprile quando la Knesset ha approvato in prima lettura un progetto di legge secondo il quale le uniche conversioni all'ebraismo riconosciute in Israele saranno quelle compiute da rabbini ortodossi. La reazione della comunità americana non si è lasciata attendere ed è ben fotografata dalle considerazioni dello storico Arthur Hertzberg, esponente di spicco degli ebrei americani: «Con questa legge il Parlamento israeliano interdice indebitamente nella vita degli ebrei della Diaspora - spiega - perché stabilisce che per lo Stato d'Israele l'unico «ebraismo vero» è quello ortodosso».

L'ira degli ebrei americani non risparmia nessuno: certamente non il Likud, il partito di Netanyahu, ma neanche quei deputati dell'opposizione laburista che



Una ragazza palestinese espone alla finestra una grande bandiera palestinese e un altrettanto grande ritratto di Yasser Arafat in occasione di un festival dedicato al conquistatore Saladino. I soldati israeliani sono intervenuti per rimuovere quelle espressioni dell'irredentismo palestinese. Ma la loro «solerzia» è servita a poco: decine di poster di Arafat sono apparsi nelle strade di Gerusalemme est e sulla Spianata delle Moschee.

al momento del voto sulla bozza di legge si sono resi irripetibili, probabilmente per non irritare i partiti religiosi. Per capire appieno le ragioni della veemente protesta degli ebrei americani occorre far ricorso alla storia e alle tradizioni religiose: ebbene, in Israele è trascurabile la presenza degli ebrei «riformati» o «conservatori», vale a dire quelli che hanno cercato di adottare l'ebraismo alle esigenze della società moderna occidentale. Questo tentativo di coniugare tradizione e modernità, è valso loro il diffamante appellativo, coniato dai rabbini ortodossi, di «cristiani senza croci», persone cioè molto lontane dalle loro radici ebraiche. Ma se sono una sparuta minoranza in Israele non così è negli Usa, visto che le conseguenze di questa proposta di legge riguardano 6 milioni di ebrei americani.

Ma ciò che inquieta di più è

che questa bozza di legge non è che l'ultimo campanello d'allarme suonato per l'Israele laica, impegnata a difendere i principi religiosi in una netta separazione con la sfera statale e delle libertà civili. Riflette lo scrittore Haim Beer: «Mai prima nella storia del popolo ebraico - afferma - si era visto un ebraismo così integralista, così preoccupato di giorno in giorno il numero dei divieti». «Non è affatto vero - contesta Beer - che gli ortodossi siano i custodi del «vero ebraismo». Non sarà vero, ma loro si comportano come se lo fosse, nota lo scrittore Abraham Yehoshua «ed ora si sono fatti ancor più aggressivi vista la protezione politica che godono all'interno del governo» e nella maggioranza che lo tiene in vita: il ministro dell'Istruzione e della Cultura, oltre che vice premier, Zevulun Hammer è il leader del Partito nazionale religioso, al par-

Umberto De Giovannangeli

## NELLE MIGLIORI EDICOLE O IN ABBONAMENTO



Compagna **Abbonato Amico**

Ricevendo la rivista in abbonamento in omaggio una copia del volume di Leonard Bernstein-Enrico Castiglione, *Una Vita per la Musica* e ogni mese uno splendido compact disc DDD di oltre 70' realizzato in esclusiva per gli abbonati di Musicalia con i più grandi interpreti e le più belle e rare pagine del grande repertorio

Info Tel. 06/68.80.91.07 Fax 06/68.80.91.11

È in edicola **Musicalia**: la prestigiosa rivista per chi ama la **musica**

**classica**. In ogni numero, da ogni parte del mondo, notizie, curiosità, anteprime, recensioni di concerti & opera, agenda del mese, dossier, album, articoli, servizi ed interviste esclusive, recensioni di dischi, libri, vhs... Un grande concerto da sfogliare, leggere ed ascoltare! Questo mese: l'arte di **Gianandrea Gavazzeni**, il mito di **Boris Christoff**, **Gidon Kremer** racconta **Luigi Nono**, l'incontro con **Lucia Valentini Terrani**, buon compleanno a **Maurice Béjart**, i progetti di **Sergio Escobar**, un basso mancato di nome **Alberto Sordi**...

Con un CD di oltre 70' in omaggio!

Fondata e diretta da **ENRICO CASTIGLIONE**

EDITORIALE PANTHEON

Cultura in MOVIMENTO